



Rassegna stampa ragionata

Sabato 27 gennaio

Per Il **Giorno della Memoria** leggiamo la testimonianza di Giuliana **Tedeschi**, dal libro di Daniela **Padoan** *Come una rana d'inverno* pubblicato per i tipi di Bompiani.

Sì, eravamo lì come cavie gratuite, in numero inesauribile. C'era una baracca al cui interno si trovava un reparto dove venivano eseguiti esperimenti sulle prigioniere. La chiamavano **il blocco delle esperienze**. Lì dentro venivano eseguiti **esperimenti sulle prigioniere**, soprattutto nelle parti genitali, anche se mi risulta che venissero studiate pure altre situazioni che non avevano un particolare nesso con la riproduzione. Le greche che erano già nel campo da mesi raccontavano di **enormi cicatrici sui ventri**, di asportazioni dell'apparato genitale, di misteriose iniezioni che forse servivano a indurre la sterilità. Per fortuna non ne ho avuta esperienza diretta, anche se ho corso il rischio di finire là dentro. Un giorno la capoblocco venne nel settore dove eravamo stipate a passare la quarantena, **fitte nelle cuccette come conigli** nelle conigliere, e prese il numero di matricola tatuato sul braccio sinistro di quindici persone, tra cui c'ero anch'io. Ci condussero nell'ambulatorio, dove l'esame delle greche si protrasse per tutto il giorno: **misurazioni, fotografie**, dettagliate visite mediche. Dapprima non capivamo, ma quando qualcuna mi disse che **avrebbero condotto su di noi degli esperimenti** per indurre la **sterilità**, mi sentii invadere da una **disperazione profonda**. Mi sentivo impazzire, e d'improvviso un desiderio lancinante si impossessò di me: volevo un figlio, un altro figlio. Non potevano sottrarmi quella gioia! **Il ricordo della maternità**, della sua infinita dolcezza, la sensazione di avere un bambino appena nato ancora legato al corpo eppure già indipendente, mi invadeva in ogni fibra. Scampai per miracolo al **blocco delle esperienze**, perché **ci trasferirono nel campo di lavoro**. Pensi che la situazione che vivevamo là dentro era talmente miserevole che alcune donne erano convinte che essere **destinate agli esperimenti** fosse un modo per stare al caldo e ricevere **qualcosa in più da mangiare**. [...]

Birkenau era il campo di sterminio vero e proprio, perché tutti i crematori erano lì, ed era lì che noi alloggiavamo, di ritorno dal lavoro. Ma un bel giorno, dopo un'ennesima selezione, il comando delle scarpe venne trasferito ad **Auschwitz I**, dove c'erano anche gli uffici e l'amministrazione tedesca. C'erano dei **blocchi di nuova costruzione destinati alle donne**. Non baracche, ma grandi edifici a due piani, con ampi dormitori provvisti di lavatoi e di gabinetti. **Gabinetti veri, con il water e lo sciacquone**. Continuavamo a tirarlo, per la felicità di sentire che veniva giù l'acqua! [...] Non si può spiegare **cosa fosse il piacere di tirare l'acqua**. Lei non può immaginare cos'era una **latrina di Birkenau**: una lunghissima piattaforma di cemento, alta qualche decina di centimetri, larga in modo che ci stessero due file di buchi, senza niente, con sotto la terra. Non c'era acqua. In più, quando si aveva bisogno di andare in questo posticino, magari si trovava una **polacca ariana**... Perché, come le dicevo prima, una delle condanne studiatissime dai tedeschi per perseguitarci era proprio quella: poteva succedere che stavi lì seduta in quel frangente e arrivava una di loro, magari con un bastone in mano, e **ti strappava dal posto** per sedersi lei. A loro era permesso. **Potevano concedersi ogni arbitrio, ogni prepotenza**.



La mescolanza di ebee, non ebee, politiche, prostitute, **è stato un ulteriore modo per perseguitarci**, perché faceva sì che **l'antisemitismo attecchisse all'interno del Lager**. C'erano le russe, le polacche, le donne provenienti da tutto il Nord, le tedesche stesse – le criminali, quelle che portavano il triangolo verde – e poi quelle che portavano il triangolo nero, cioè le asociali, le prostitute. Questa **mescolanza di ceti, di culture e di nazionalità era studiattissima**, creata apposta perché **fossimo perseguitate dalle nostre stesse compagne**. Le migliori di tutte erano le prostitute, perché non avevano perso **il senso della solidarietà femminile**. Trovare solidarietà là dentro era pressoché impossibile. Se rimanevi persa in quel fantasmagorico universo, era finita. Invece la fortuna era stare nel **gruppo** dove si aveva **possibilità di comunicare**. Noi italiane eravamo poche, però stavamo con le francesi, con le belghe, con le greche di Salonico che parlavano francese; il gruppo è rimasto unito per puro caso, dato che poteva essere disperso in altri comandi [= squadre di lavoro – n.d.r.]. Quella è stata la nostra grande fortuna, perché una cosa che bisogna tenere molto presente è che **le donne**, in confronto agli uomini, **si sono sempre aiutate**. Gli uomini no. **Non ho mai letto** uno scritto di **un uomo che abbia insistito sulla solidarietà**. Mai. Nella letteratura non si trova mai uno che dica, *mi sono salvato grazie alla relazione, allo scambio con l'altro*. Tranne forse l'ultimo periodo di Primo Levi, quando rimane con quei due francesi nel campo ormai evacuato. Allora comincia la solidarietà, ma prima non troverà una parola in tutto il libro. (...)

Secondo me è indubitabile. **Le donne sono maglie, se una si perde, si perdono tutte**. Là dentro, almeno, era così; ci sentivamo **unite da uno stesso filo di vita**, che non doveva recidersi. Forse è perché le donne portano di più il proprio mondo dentro di sé e hanno un maggior **desiderio di trovare corrispondenza** con l'altro. Credo che questo abbia in qualche modo a che fare con la cura materna. In fondo l'uomo è più isolato, **si costruisce lui stesso questo isolamento**. Generalmente gli uomini sono chiusi, mentre le donne si raccontano anche particolari minuti, ricordi apparentemente privi di importanza. E poi c'è la solidarietà più spicciola, ma non meno importante. Noi, per esempio, ci aiutavamo a eliminare i pidocchi. Siamo state il primo convoglio di prigioniera a cui non hanno rasato del tutto i capelli; ce li tagliavano malamente, ma ci lasciavano qualcosa sul cranio. Nei blocchi e nei gabinetti c'era scritto *Eine Laus ist dein Tod*, un pidocchio è la tua morte [= i pidocchi infatti portano il tifo esantematico o petecchiale – n.d.r.]. Se durante le **ispezioni ti trovavano qualche uovo in testa, finivi in crematorio**. Era molto importante avere **un'amica che ti aiutasse**. La domenica, quando non si lavorava, io controllavo i capelli di Olga o di un'altra amica, alla ricerca anche di un solo uovo, e lei faceva lo stesso con me. E' una forma di solidarietà anche questa. E poi c'era il legame di tutti i giorni, **lo sguardo muto che ti esortava a resistere** quando credevi di non farcela più, il dono di una parte della razione quando l'altra ne aveva più bisogno di te... Ho molti ricordi di questo genere, perché sapevamo, quasi d'istinto, che la **nostra vita era come una maglia dai punti strettamente intrecciati**; una volta reciso un punto, il filo si snoda, si perde.

Un'altra **memoria da non smarrire** è quella tragica del problema della **sicurezza sul lavoro**, leggiamo sul **Corriere della sera** che ieri **abbiamo avuto ancora due morti sul lavoro**, in Sardegna e Campania. Il primo incidente è avvenuto ieri mattina nel **porto di Cagliari** a bordo di una nave battente bandiera finlandese. Raffaele **Massa**, 50 anni, di Quartucciu, è rimasto **schacciato dal rimorchio** del macchinario usato per movimentare i container, a bordo della nave cargo Estraden noleggiata dal Gruppo Grendi. A Castel Campagnano, nel Casertano, ha



invece **perso la vita** un **operaio** romeno 48enne, da tempo residente a Formicola (Caserta). Stando a una prima ricostruzione l'uomo era alla **guida di un trattore** che, per cause ancora da chiarire, si è improvvisamente ribaltato.

Promuovere l'indipendenza economica delle donne. Questa è l'esortazione della presidente della Cassazione Margherita **Cassano** all'inaugurazione dell'anno giudiziario, come scrive sulla **Stampa** Marianna **Filandri**. Esortazione che fa seguito al commento dei **dati sulla violenza contro le donne**. È evidente qui il richiamo alla **relazione tra condizione di lavoro femminile e violenza**. Ma l'indipendenza economica è anche il presupposto per la conclusione del discorso della presidente che, citando Simone **De Beauvoir**, si augura che ogni vita umana sia **pura e trasparente libertà**. Non sono molti i dati che rendono questo auspicio probabile per le donne. **Fanno ben sperare le statistiche sull'istruzione**. (...) Tuttavia, lasciando la scuola ed entrando nel mondo del lavoro **lo scenario si inverte**. Il vantaggio femminile **non si traduce in esiti occupazionali** migliori rispetto agli uomini. Le donne hanno **meno probabilità di essere occupate a tutti i livelli di istruzione**, con un divario che arriva a 30 punti percentuali tra coloro che hanno la licenza media. Anche i dati qualitativi sull'occupazione mostrano una situazione sfavorevole per le donne. Queste ultime con più frequenza hanno lavori instabili e discontinui e rendono a trovarsi in condizioni di sovra istruzione, ossia molto spesso sono occupate in **mansioni per le quali è sufficiente un titolo di studio inferiore** rispetto a quello conseguito. Ma soprattutto le donne sono in maggior misura assunte in occupazioni a basso salario e, anche se pagate adeguatamente, hanno retribuzioni più basse rispetto ai colleghi uomini. In pratica **sono pagate poco e meno**. Si tratta del divario salariale di genere, in inglese "**gender pay gap**". Sempre secondo Istat, la differenza percentuale tra la retribuzione oraria media di uomini e donne è di 16% circa. Focalizzandosi solo sul settore privato la percentuale sale al 15,5%. Lo **svantaggio femminile** durante la vita lavorativa si evidenzia come facilmente intuibile anche **nell'età anziana**. Le differenze sulla partecipazione al mercato del lavoro e sulle retribuzioni influenzano, infatti, anche i **contributi versati al sistema pensionistico** e, quindi, il livello delle pensioni. I dati Inps recentemente pubblicati riportano per le donne un importo medio **inferiore del 30% rispetto a quello degli uomini**. Sebbene questo **divario rifletta percorsi** di carriera degli scorsi decenni, i dati appena ricordati non fanno supporre che ci saranno rilevanti attenuazioni. Una fotografia che è non proprio una promessa di **indipendenza economica** a garanzia della **libertà delle donne**. Per quest'ultima sono necessari interventivolti a migliorare la quantità e la qualità del lavoro. E sono interventi che convengono a tutti. **L'occupazione femminile** rappresenta, infatti, un **fattore produttivo** che può contribuire alla crescita e allo sviluppo economico aumentando il Prodotto interno lordo tramite più ore lavorate e maggiore produttività. Inoltre, crescerebbe la domanda di servizi, ad esempio di lavori domestici o di cura, ma anche di alcuni consumi-come cibi pronti o lavanderie - e **agirebbe da volano per l'occupazione addizionale**. In sostanza diminuirebbero **povertà e disuguaglianza**, aumentando il **benessere collettivo**. Le politiche per la **creazione dell'occupazione femminile** rappresentano, quindi, non solo una risposta all'augurio della presidente della Cassazione, ma anche l'espressione di una **capacità progettuale delle prospettive di lavoro** che una **società orientata al bene di tutti**, compreso quello delle donne, dovrebbe offrire.

Il governo ha ottenuto un successo sul Pnrr: è riuscito a **cambiare il piano** e ottenere tutte le rate nonostante molti degli obiettivi siano stati cambiati all'ultimo perché altrimenti non sarebbero stati raggiunti, scrivono sul **Foglio** Marco **Leonardi** e Leonzio **Rizzo**. Il primo



problema è che **questa revisione rischia di aumentare il debito** invece di ridurlo. Si è scelto di non rinunciare a nulla e di spostare i soldi da alcuni progetti (quelli dei comuni) ad altri (RepowerEu, i progetti per l'indipendenza energetica) e di **non accettare tagli alle rate** con il meccanismo forfettario previsto dai regolamenti che avrebbe permesso di ridurre il debito in caso non si finiscano le opere. **Questo può ancora accadere** perché gli obiettivi sono stati spostati al 2026 ed è possibile che alla fine si dovranno accettare tagli alle rate, a meno che alcuni dei **progetti esclusi dal PNRR non vengano definitivamente cancellati o rinviati** a data da destinarsi. Una possibilità concreta a questo punto. Inoltre, se un ammontare rilevante delle rate del PNRR arriverà tutto nel 2026 nel frattempo bisognerà **trovare come coprire le spese dei progetti**: ci sarà davvero la cassa per pagare ciò che sarà eseguito nel 2024? Dovrà essere il Tesoro a rivedere il **profilo temporale delle spese effettive**. La revisione dei conti pubblici dovuta alla riduzione delle stime di crescita del PIL ridurrà ulteriormente lo spazio della cassa. Il secondo problema è quello di **come si sostituisce il finanziamento PNRR per i progetti ora esclusi**. Dalla revisione sono stati cancellati progetti per 11,2 miliardi. Un miliardo riguarda la gestione del rischio idrogeologico. Recentemente questi ultimi soldi sembrano di fatto essere stati assegnati interamente all'Emilia Romagna: il finanziamento sarà a valere sul fondo di coesione, giusto giourne, ma si pone il problema di quali investimenti precedentemente programmati verrebbero tagliati. In generale rimane **un'incertezza di fondo su quali progetti verranno tagliati del piano nazionale complementare** e dai fondi di coesione senza penalizzare il sud e la regola del 40%, da una parte, e dall'altra senza penalizzare il nord che deve trovare compensazione nonostante da regolamento gli tocchi solo il 20% del fondo di coesione. Non si possono usare i fondi europei della programmazione 2021-2017 poiché **l'accordo di partenariato è già stato concluso**. Quattro mesi fa il governo era intenzionato a fare tagli molto più profondi ai progetti comunali e, solo dopo l'evidenza portata dai dati raccolti dall'associazione dei costruttori (e non dal sistema Regis), **il taglio è stato ridotto**. I dati mostrano che la gran parte dei progetti tagliati sono progetti in essere, che il 40% del totale delle opere PNRR andate a gara (e il 30% delle gare assegnate) sono progetti comunali. La spesa per investimenti comunale è aumentata del 40% e i tempi tra la pubblicazione del bando e l'esecuzione si sono ridotti del 30%. Non vorremmo **che lo spostamento dei fondi dai comuni agli incentivi automatici del RepowerEu** pregiudicasse uno dei benefici maggiori del PNRR che doveva essere il **miglioramento strutturale delle capacità di spesa** per investimento delle amministrazioni pubbliche. Oggi invece alcuni comuni stanno addirittura rinunciando ai finanziamenti PNRR piuttosto che rimanere nell'incertezza. Questo potrebbe pregiudicare **l'effetto del PNRR sul PIL nel lungo periodo che dipende tutto dalle riforme** tra cui c'è anche la riforma delle procedure di spesa per investimento.

Meglio il bancomat o lo sportello fisico? Lucani, toscani e liguri non hanno dubbi: per loro lo sportello automatico **non può sostituire la relazione con l'impiegato di banca**. Viceversa, nel Lazio una buona fetta giudica indifferente la presenza della filiale o del semplice totem-bancomat. Lo certificano i dati del **rapporto Uilca 2023**, dal titolo **"L'impatto della desertificazione bancaria sugli italiani"**, di cui scrive sul **Sole 24 Ore** Vitaliano D'Angerio. Un'indagine demoscopica che ha coinvolto quasi **3mila persone**. Il numero dei Comuni serviti da banche è diminuito del 10,9%, **passando da 5.368 a 4.785**. In particolare, **il numero di sportelli è diminuito di 4.423 unità (-17,4%)**, passando dai 25.409 del 2018 ai 20.986 del 2022, con **un calo occupazionale del 5% (-14% posti di lavoro)**. Il **taglio** degli sportelli bancari è stato identificato con il termine **"desertificazione"**. Gli effetti ci sono stati soprattutto per le



persone anziane, poco avvezze al digitale, che abitano in zone come i Comuni montani. Ed è per capire **cosa ne pensano gli italiani** sulla chiusura degli sportelli, che è stata commissionata l'indagine. Ebbene, **l'82,1% degli italiani è contrario alla sostituzione dello sportello fisico** con un bancomat: un'opinione che però **non è omogenea** per tutte le regioni. Il 90% di lucani e toscani non può fare a meno dell'impiegato bancario, mentre per una fetta di laziali (38%) e di campani (25%) è la stessa cosa. *«Sarebbe meglio avere entrambi i servizi, filiale fisica e bancomat - afferma Fulvio Furlan, segretario generale di Uilca - perché forniscono servizi diversi»*. A fronte dell'erogazione dei contanti da parte del bancomat, spiega Furlan, *«c'è il servizio di consulenza per gli investimenti o per la sottoscrizione di un mutuo per esempio. Decisioni che impattano anche sul futuro delle persone»*. Nell'indagine, vengono chieste delle **opinioni pure sulle possibili alternative**. La più votata (47,7%) è quella che prevede **"uno spazio dedicato all'interno del Comune dove a turno si possano fissare appuntamenti settimanali con un bancario del proprio istituto di credito"**. La Lombardia con il 56,4% è la regione dove tale alternativa è ampiamente preferita; all'estremo opposto, con il 37,8% vi è la Campania. Se poi la filiale fisica venisse definitivamente chiusa, il 48,5% si rivolgerebbe a un'altra banca mentre il **18,3% varcherebbe la soglia dell'ufficio postale**. Soltanto il **25,4% si convertirebbe all'online** (il 7,8% non sa/non risponde). Ecco dunque confermato il **ruolo sussidiario delle Poste e anche delle Banche di credito cooperativo (Bcc)** come spiegato dai rappresentanti dei comuni montani. *«Le Poste stanno gestendo un progetto di rafforzamento nei piccoli Comuni grazie anche al sostegno dello Stato - ricorda Furlan -. Poi c'è il ruolo delle Bcc che è molto importante. Fondamentale la loro capillarità. La domanda però è: riescono le Bcc ad avere le spalle larghe per fornire credito a tutte le aziende che lo richiedono? Credo che una cosa non escluda l'altra. I servizi vanno aggiunti non sottratti»*. **Servizi da aggiungere**. Soprattutto in quelle zone, come i Comuni montani, dove si sta verificando una **desertificazione commerciale** che non riguarda soltanto le banche. Gli istituti di credito, però, non possono essere obbligati a tenere aperti gli sportelli. *«La nostra iniziativa va nel senso di evidenziare il problema e di dividerlo. - evidenzia Furlan - Ora bisognerà sedersi intorno a un tavolo con istituzioni politiche e associative come Abi, Anci e discuterne. E siamo lieti che il presidente del Cnel, Renato Brunetta, in occasione del convegno conclusivo della nostra campagna contro la desertificazione bancaria, si sia fatto promotore di un tavolo nazionale per affrontare questa problematica»*. A proposito del tavolo nazionale, giovedì l'**Assemblea del Cnel**, ha approvato il programma 2024 e ha dato il via libera a una serie di **gruppi di lavoro** tra cui c'è quello sulla **"valorizzazione del capitale umano quale fattore di coesione di sviluppo territoriale, a partire dal caso specifico della desertificazione degli sportelli bancari"**.

Il 2024 della contrattazione si apre con il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei **400mila addetti della Cooperazione sociale**, come scrive Cristina Casadei sul **Sole 24 Ore**. I sindacati (Fp Cgil, Cisl Fp, **Fisascat**, **Uil Fpl** e **Uiltucs**) e le centrali cooperative (**Federsolidarietà Confcooperative**, **Legacoop** sociali e **Agci** imprese sociali) hanno trovato un'intesa sull'ipotesi di accordo da sottoporre alla **consultazione dei lavoratori** e degli organismi delle **organizzazioni datoriali**. Dopo il via libera, si procederà con la sigla definitiva. Secondo l'accordo raggiunto, per la parte economica è stato definito un aumento, a partire da febbraio, di 120 euro mensili al livello C1, da riparametrare per gli altri livelli contrattuali. Inoltre da gennaio 2025 è prevista l'**introduzione della quattordicesima mensilità** al 50% e l'innalzamento dell'importo per la sanità integrativa che raggiunge i 120 euro annui. Per valorizzare socie e lavoratrici che rappresentano oltre 65% degli occupati, viene estesa al **100%**



L'integrazione economica della maternità. Sugli appalti e sulla definizione di una possibile gradualità più aderente alle realtà aziendali e al mancato riconoscimento degli aumenti contrattuali le parti hanno deriso di **istituire un nuovo osservatorio**. Per quanto riguarda la cooperazione sociale di inserimento lavorativo, oltre a una più cogente **definizione dei suoi campi di applicazione** vengono inseriti **nuovi profili professionali** in modo da rendere sempre più aderente alle reali attività svolte dai soci il dettato contrattuale. Infine le parti hanno anche deciso di **adeguare gli importi del servizio** sul tema del tempo di vestizione e delle cosiddette notti passive. «*Abbiamo fatto un grande sforzo - spiegano Stefano **Granata**, Eleonora **Vanni** e Emanuele **Monad**, rispettivamente di **Federsolidarietà Confcooperative**, **Legacoop** sociali e **Agd** imprese sociali - per la valorizzazione della cooperazione sociale, a partire da un giusto riconoscimento economico dei lavoratori*». Maurizio **Gardini**, presidente di Confcooperative, sottolinea che «*si tratta del contratto leader per numero di occupati che danno servizi di welfare a 6 milioni di italiani a 360°, dai minori agli anziani ai disabili. È uno sforzo importante da parte delle imprese anche tenuto conto che la base di affidamento della pubblica amministrazione è troppo bassa rispetto alla qualità e alla particolarità dei servizi offerti*». Servizi dove si sconta «*la più alta percentuale di mismatch tra domanda e offerta del mercato del lavoro, soprattutto per figure come infermieri, assistenti sociali e operatori sanitari*». Il presidente di Legacoop, Simone **Gamberini**, **Consigliere Cnel**, parla di **risultato importante**. È, dice Gamberini, «*una testimonianza dell'impegno delle associazioni cooperative per valorizzare la cooperazione del settore, che svolge un ruolo determinante per il welfare socio-assistenziale e sanitario del nostro Paese*». Per Gamberini, sulla committenza pubblica adesso è «*indispensabile che vengano riconosciute tariffe adeguate ed introdotta una norma che preveda la revisione dei prezzi dei contratti di appalto in essere*».

«**Come possiamo uscire da questo stallo?**» Ebbene, i problemi sono davanti a tutti, e il primo riguarda «**la mancanza di un titolo sovrano privo di rischio emesso a livello europeo**». Non usa mezze parole il **Governatore di Bankitalia** Fabio **Panetta** a Riga in Lettonia, dove interviene per l'anniversario dell'adozione dell'Euro, come riferisce sul **Sole 24 Ore** Carlo **Marroni**. Per Panetta la disponibilità di un titolo comune europeo privo di rischio «**è necessaria per lo sviluppo delle principali attività finanziarie. Essa faciliterebbe la determinazione del prezzo di prodotti finanziari rischiosi, quali le obbligazioni societarie e i derivati, stimolandone l'espansione; renderebbe disponibile una forma di collaterale utilizzabile in ogni paese e in turni segmenti di mercato, da impiegare come garanzia nelle attività delle controparti centrali e negli scambi interbancari di liquidità, anche su base transfrontaliera; agevolerebbe la diversificazione delle esposizioni degli intermediari sia bancari sia non bancari; costituirebbe la base delle riserve**». Le obbligazioni emesse nell'ambito del **Next Generation EU** sono un primo, positivo passo in questa direzione, «**ma emissioni episodiche non bastano per determinare un punto di svolta**». Il governatore torna a chiedere una vera e propria **unione del mercato dei capitali in Europa** e ricorda come «*il settore bancario europeo si conferma frammentato lungo linee nazionali. unione del mercato dei capitali pienamente funzionante se le banche non sono in grado di operare liberamente in tutta l'area dell'euro*». Ma c'è un altro **tema strategico**: i paesi che emettono una valuta internazionale «*possono far leva sul proprio potere finanziario per incidere sugli sviluppi geopolitici a livello globale*». Panetta osserva che «*tale potere va tuttavia utilizzato con saggezza, in quanto i rapporti internazionali sono parte di un 'gioco ripetuto': l'utilizzo di una valuta amo' di arma potrebbe ridurre l'attrattività e stimolare l'uso di monete alternative*». E cita espressamente l'esempio della Cina



(significativo in vista dell'imminente summit a Roma con i paesi dell'Africa): «*Le autorità cinesi stanno apertamente promuovendo il ruolo della loro moneta in ambito internazionale, incoraggiandone l'impiego da parte di altre nazioni, incluse quelle destinatarie di sanzioni da parte dalla comunità internazionale in seguito all'invasione dell'Ucraina. La maggior parte delle esportazioni cinesi in Russia, così come gran parte delle forniture di petrolio russo alla Cina, sono oggi fatturate in renminbi*». La valuta cinese **a fine 2023 è la seconda più utilizzata al mondo per le transazioni commerciali internazionali**, scavalcando l'euro, e la quarta nei pagamenti, superando lo yen. In un momento di tensioni geopolitiche, l'euro e l'unione economia e monetaria sono «*una sorta di clausola di difesa collettiva: ogni attacco rivolto a un suo membro colpisce la moneta unica, un elemento essenziale della nostra sovranità condivisa, ed equivale a un attacco a tutta l'Unione*». Il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, chiama ad una sorta di **'serrate i ranghi' dell'area euro**, assicura che «*l'Europa è perfettamente in grado di resistere a shock, anche profondi, se resta unita e reagisce in tempi rapidi, con interventi decisi e politiche appropriate*», ma serve un passo in avanti. Lo dice chiaro: quanto prima **serve un titolo europeo privo di rischio per fare un vero salto di qualità nel grado di integrazione finanziaria europea**, che oggi è fermo a 20 anni fa.

Natale Forlani su **IlSussidiario.net** torna a criticare le politiche assistenziali che **non hanno prodotto i risultati** sperati. Per le politiche attive del lavoro **non sono mancate le risorse**. La parte più rilevante, oltre 250 miliardi sull'arco degli ultimi 15 anni sono stati destinati agli sgravi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato e per **sovvenzionare i prepensionamenti** di circa un milione di lavoratori. In parallelo sono stati utilizzati decine di miliardi di fondi europei e nazionali per finanziare le misure di politica attiva del lavoro, in particolare la formazione di competenza delle regioni, con il **supporto di 4 programmi nazionali** (Garanzia giovani, Assegno di ricollocazione, Reddito di cittadinanza e **potenziamento dei Centri per l'impiego** e l'attuale programma GOL finanziato dalle risorse del Pnrr). I risultati delle misure di incentivazione delle assunzioni e delle politiche attive del lavoro in termini di **impatto sul mercato del lavoro sono stati poco significativi**. Il grande buco continua a essere la carenza dell'integrazione tra i percorsi formativi e quelli lavorativi che produce conseguenze negative sul piano educativo e su quello professionale ed economico delle giovani generazioni. Infatti, il paradosso italiano per eccellenza è **rappresentato dal mancato ricambio generazionale**, e dalla riduzione del tasso di attività dei giovani under 34 anni, a fronte di un esodo dei lavoratori anziani per motivi di pensionamento che di gran lunga superiore alle **nuove coorti d'ingresso nel mercato del lavoro**. L'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, come confermato da numerose indagini, continua a essere alimentato dalle **relazioni informali e dal passaparola**. Le dinamiche dell'apprendimento teorico e pratico viaggiano distinte su binari paralleli, si **allontanano dai processi di innovazione tecnologici** che nel frattempo sono diventati più intensi e pervasivi. Aumenta il fabbisogno di **aggiornare le competenze** e di rendere sostenibile la mobilità lavorativa. Il mancato ricambio generazionale e l'impossibilità di rigenerare le competenze con i modelli tradizionali di apprendimento, compresi quelli del trasferimento delle conoscenze dei lavoratori anziani verso i giovani, lo riscontriamo nella drammatica riduzione delle coorti dei lavoratori tra i 35 e i 49 anni di età (-1750 milioni negli ultimi 15 anni). In tutti i mercati del lavoro **in questa fascia d'età si concentra la formazione e la riproduzione** dei ceti lavorativi esperti, cioè le professioni medio alte e le specializzazioni tecniche ed esecutive che costituiscono la spina dorsale delle organizzazioni produttive. Rappresentano anche la quota della popolazione da cui



dipende la qualità delle scelte destinate a influenzare i **destini delle comunità** sul medio e lungo periodo: la **formazione delle nuove famiglie** e le dinamiche delle nuove nascite. Queste tendenze aiutano a comprendere l'importanza strategica di adeguare le politiche del lavoro in tre direzioni: aumentare l'intensità e la qualità degli **investimenti formativi sulle risorse umane**; aumentare i livelli di cooperazione tra le istituzioni formative, le imprese e i servizi per **l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro**; **valorizzare la formazione** erogata negli ambiti lavorativi. È un'evoluzione che non trova riscontro nell'attuale governance del programma GOL, basata sul ruolo privilegiato dei Centri pubblici per l'impiego per: la presa in carico delle persone in cerca di lavoro; l'individuazione dei fabbisogni formativi; la veicolazione degli interventi a valle di questo percorso. Modalità che **allontanano la programmazione e la gestione pubblica** delle misure dalle dinamiche reali del mercato del lavoro. Nel frattempo sono raddoppiate le risorse finanziarie a disposizione delle politiche attive del lavoro. È aumentata la quantità delle informazioni disponibili per valutare i fabbisogni della domanda e dell'offerta di lavoro e sono migliorate le tecnologie che possono facilitare la condivisione e l'accesso ai servizi per le imprese e le persone. Ma la condizione per poter **sfruttare al meglio queste opportunità** dipende dal cambiamento degli approcci culturali e dei comportamenti che hanno impedito le riforme del lavoro negli ultimi decenni.

Daniela Padoan – Come una rana d'inverno - Bompiani

Redazionale – Due morti sul lavoro – Corriere della sera

Marianna Filandri – Quel gap economico che umilia le donne – La Stampa

Carlo Marroni – Panetta “La UE deve emettere eurobond” - Il Sole 24 Ore

Vitaliano D'Angerio – Sportello o ATM bancomat? Meglio entrambi - Il Sole 24 Ore

Cristina Casadei – Cooperazione sociale, intesa sul contratto - Il Sole 24 Ore

Marco Leonardi e Leonzio Rizzo – I successi noti e i problemi nascosti - Il Foglio

Natale Forlani – Il traino per il lavoro - IlSussidiario.net

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it